

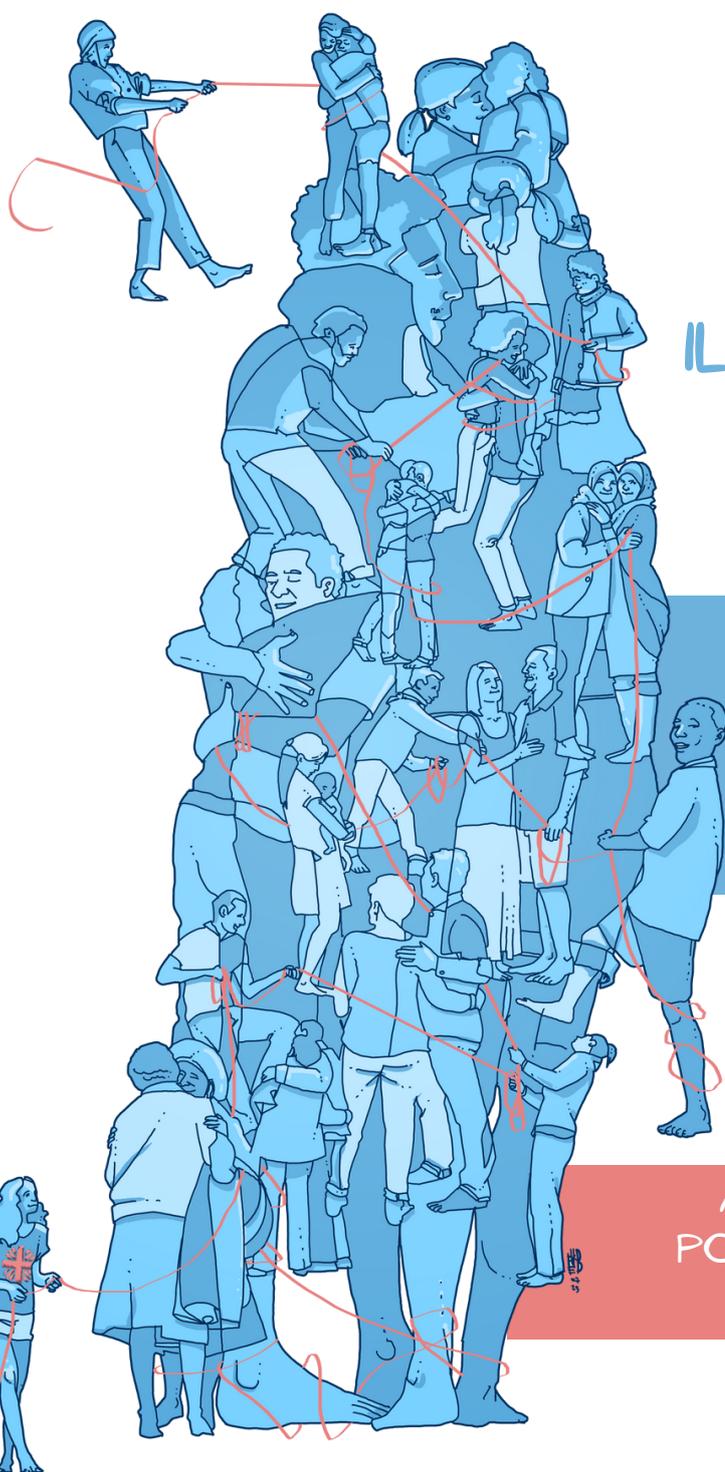


Diocesi  
Reggio Emilia  
Guastalla



Caritas diocesana  
Reggio Emilia-Guastalla

# TUTTI FRATELLI E SORELLE



LA POVERTÀ E  
IL SUO CONTRASTO  
A REGGIO EMILIA

REPORT DATI SU  
POVERTÀ E RISORSE  
2023

A CURA DELL'OSSERVATORIO  
POVERTÀ DI CARITAS DIOCESANA  
REGGIO EMILIA - GUASTALLA

[www.caritasreggiana.it](http://www.caritasreggiana.it)



CARITAS DIOCESANA DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

# Tutti fratelli e sorelle

*Report su povertà  
2023*

A cura dell'Osservatorio Povertà della  
Caritas diocesana di Reggio Emilia – Guastalla

*Maria Chiara Bortolotti, Chiara Franco, Andrea Gollini*



# **INDICE**

## **Introduzione:**

- Nota metodologica

## **1. Le evidenze statistiche nazionali e regionali in base ai rapporti ISTAT**

## **2. La grave emarginazione adulta dall'osservatorio della Caritas diocesana di Reggio Emilia - Guastalla**

2.1 Dati generali

2.2 Tra cronicità e ricambio: l'indice di sostituzione

2.3 Il genere delle persone incontrate: prosegue la maschilizzazione della grave emarginazione?

2.4 Le classi d'età

2.5 Residenza e presa in carico

2.6 La condizione abitativa: aumentano i senza dimora

2.7 Nazionalità

2.8 Povertà e occupazione: fra mancanza di lavoro e lavoro povero.

2.9 Solitudine e povertà: quale relazione?

2.9 Bisogni individuati dagli operatori: si conferma il dato della multiproblematicità

## **3. La povertà delle famiglie dall'osservatorio dei centri di ascolto parrocchiali**

3.1 le persone incontrate

## **4. Conclusioni: arredare il tunnel**



## INTRODUZIONE: RIPENSARCI FRATELLI

Come ogni anno ci troviamo a presentare ed analizzare ciò che avviene negli incontri realizzati al Centro di Ascolto diocesano, con l'intento di descrivere, seppur da una prospettiva circoscritta territorialmente, il fenomeno della povertà nella nostra diocesi. Come lo scorso anno si è pensato, proprio per ovviare a questa specificità dei dati, di ampliare l'osservazione, aggiungendo una sezione che contestualizza i dati diocesani all'interno dello scenario regionale e nazionale.

Contemporaneamente è stata eliminata la sezione relativa agli interventi agiti dalla Caritas perché questa parte verrà trattata nel bilancio sociale della Caritas di prossima pubblicazione.

Questa modifica permette in questa sede di concentrare l'attenzione esclusivamente sulla dimensione delle povertà incontrate.

Purtroppo anche quest'anno lo scenario che ci troviamo ad analizzare segna un peggioramento delle condizioni a livello locale che è speculare al peggioramento della povertà a livello nazionale riscontrato in maniera abbastanza costante negli ultimi 15 anni; i dati recentemente pubblicati dall'Istat<sup>1</sup> riportano come nel 2023, le famiglie in povertà assoluta si attestano all'8,5% del totale delle famiglie residenti (erano l'8,3% nel 2022), corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui (9,8%; con un leggero aumento rispetto al 9,7% del 2022).

Senza anticipare le conclusioni del presente lavoro ci sono però delle dinamiche che vale la pena inquadrare fin da qui: aumenta la povertà numericamente e aumentano anche le persone croniche, cioè seguite da diverso tempo dalla Caritas. Dietro questi due dati si intuisce un quadro da una parte di fragilità sempre più diffusa ma anche di difficile risalita dalla condizione di povertà.

Il tempo che ci troviamo ad abitare appare complesso ed inedito, caratterizzato da una crescente percezione di fragilità, che rischia di sfociare nella paura e nella chiusura o come stiamo osservando nell'aperta conflittualità a livello locale e globale; tuttavia, questo stesso tempo porta in sé la possibilità e l'opportunità di costruire percorsi inediti di prossimità a livello delle comunità che affondano le loro radici proprio nella consapevolezza che ci troviamo ad essere tutti più fragili e tutti bisognosi dell'altro. La consapevolezza che le difficoltà non finiscono deve portarci a riconsiderare la dimensione della responsabilità personale, se le povertà continuano ad aumentare evidentemente saranno non solo i singoli responsabili ma vi sarà una responsabilità diffusa a livello di comunità e di società.

Papa Francesco parla di questa dinamica della povertà utilizzando la fortunata espressione della *economia dello scarto*: la nostra società tende ad escludere tutti coloro che sono percepiti come inutili al consumo (ammalati, anziani, disabili, poveri...) l'alternativa a questa dinamica è quella della fraternità:

“Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante”. (FT 110)

Si tratta di ripensare il passo con cui camminiamo come società e i criteri con cui valutiamo la realizzazione personale. Questa consapevolezza può anche portarci a rivedere le pratiche di aiuto a livello operativo e le modalità con cui queste pratiche sono erogate, le politiche quindi e la governance delle stesse. Su queste tematiche torneremo nelle conclusioni.

In questo momento di particolare paura la fraternità è non tanto un fine a cui tendere ma la strada per costruire una società più sicura in quanto fondata sulla relazione, unica strada per costruire la fiducia.

---

<sup>1</sup> Istat, STIME PRELIMINARI POVERTÀ ASSOLUTA E SPESE PER CONSUMI - ANNO 2023

## NOTA METODOLOGICA

A differenza di quanto fatto lo scorso anno siamo tornati ad un report annuale e speriamo di poter continuare con questa modalità che ci permette di analizzare con regolarità i dati che raccogliamo nel nostro lavoro e di restituire questi dati alla collettività.

Come anticipato nell'introduzione una seconda novità di quest'anno riguarda il fatto che manca, in questo report, la parte degli interventi erogati da Caritas che sarà invece contenuta nel bilancio sociale che pubblicheremo nei prossimi mesi; ci sembrava importante disporre di uno spazio dedicato solo ed esclusivamente alla riflessione e all'approfondimento sulle povertà per evitare che la parte operativa (indispensabile e di cui siamo molto orgogliosi) non prevaricasse involontariamente la parte riflessiva.

Da un punto di vista metodologico i dati quantitativi provengono dalle informazioni inserite dagli operatori del Centro di Ascolto diocesano nel programma di raccolta dati OspoWeb, successivamente elaborate statisticamente e analizzate dall'osservatorio sulle povertà.

Rispetto ai dati dei Centri di Ascolto parrocchiali essi sono frutto di una elaborazione statistica a partire da un campione ridotto di Caritas parrocchiali che utilizzano OspoWeb; inoltre, questi dati sono integrati con osservazioni qualitative frutto del lavoro di accompagnamento agito dal Centro di Ascolto diocesano rispetto ai singoli Centri di Ascolto periferici.

Il primo capitolo, che fornisce l'inquadramento nazionale e regionale, si basa sui dati statistici delle fonti ufficiali.

Rispetto allo scorso anno si è ulteriormente strutturato l'osservatorio e speriamo che negli anni a venire il suo lavoro si qualifichi sempre di più e migliori la capacità di osservazione del fenomeno delle povertà anche a livello periferico.

## 1. LE EVIDENZE STATISTICHE NAZIONALI E REGIONALI IN BASE AI RAPPORTI ISTAT

Secondo le stime preliminari del Rapporto ISTAT 2023 sulla povertà<sup>2</sup>[1] è possibile individuare quattro punti che sono caratterizzanti il quadro della povertà in Italia nel corso dell'anno appena trascorso. In primo luogo, la percentuale di famiglie in povertà assoluta si attesta all'8,5% (circa 2 milioni e 234 mila famiglie) e risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2022 in cui era all'8,3 %. Rimangono stabili altri due valori correlati a questo, in particolare il numero di individui in povertà (5,7 milioni) così come l'intensità della povertà assoluta (18,2%).

Il trend della serie storica della povertà assoluta, indica dal 2014 una crescita costante della percentuale di incidenza, fatta eccezione per la temporanea diminuzione nel 2019: ciò risulta vero sia per la quota di famiglie che di individui.

Il secondo punto su cui focalizzarsi, andando ad approfondire il quadro della povertà, è relativo all'incidenza della povertà assoluta: rispetto a questo valore, si nota come, nonostante sia a livello familiare che individuale sia più alto nel Mezzogiorno, ci sia stato un rilevante peggioramento al Nord dell'incidenza individuale rispetto al 2022. Nel complesso, invece, il dato nazionale relativo all'intensità della povertà, si mantiene stabile (18,2 % nel 2023 e nel 2022). La stabilità si nota anche rispetto alle tipologie familiari: l'incidenza di povertà assoluta è maggiore per famiglie più numerose (5 o più componenti), quelle in cui la persona di riferimento è giovane (la fascia 18-34 anni) e con almeno un figlio minore.

Il terzo punto che risulta interessante da sottolineare, perché controintuitivo, riguarda il ruolo della condizione lavorativa. Nel 2023, in crescita rispetto al 2022, l'incidenza di povertà assoluta con persona di riferimento occupata è pari all'8,2%. In particolare, il peggioramento è evidente per gli occupati che sono dipendenti (9,1% rispetto a 8,3 nel 2022), mentre per chi è autonomo, questo valore già molto più basso, scende a 5% nel 2023. Significativa è anche la discesa del valore percentuale rispetto alle famiglie in cui la persona di riferimento non è occupata (sia per chi è ritirato dal lavoro sia per chi è in cerca di occupazione). Tuttavia, la percentuale (20,6%) delle famiglie in povertà assoluta con persona di riferimento in cerca di occupazione rimane la più alta. Per questo motivo considerare e approfondire il ruolo che il lavoro può avere in un contesto di povertà risulta particolarmente importante.

Il quarto fatto statistico evidenziato dal Rapporto si riferisce a una duplice dinamica che ha colpito la spesa delle famiglie: la prima è un aumento rilevante in termini nominali (3,9%). I dati disaggregati per aree regionali, indicano come tale aumento percentuale, se viene considerato l'arco di tempo dal 2014 al 2023, sia stato più marcato al Centro e al Sud che non al Nord.

Anche dando uno sguardo alle serie storiche, benché ci sia stata una flessione marcata negli anni del Covid (2020-2021), preceduta da diversi anni di stabilità, tale valore ha ripreso a crescere nel 2022. La seconda dinamica si riferisce, invece, al fatto che tale aumento nominale non rispecchia un aumento reale della spesa che invece risulta in calo del 1,8 % rispetto al 2022 (causato in massima parte dall'aumento dell'inflazione) e complessivamente del 10,5% rispetto al 2014.

All'interno di questo quadro relativo al Paese nel suo complesso e, volendosi focalizzare di più sulla nostra regione di appartenenza, vengono citati alcuni dati che, seppure relativi al biennio 2021-22, possono risultare utili per vedere il quadro in una prospettiva più ampia. A questo proposito, il Rapporto su Povertà ed Esclusione Sociale predisposto dalla Regione porta alla luce una precisa collocazione dell'Emilia-Romagna all'interno delle dinamiche nazionali riferite all'indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale<sup>3</sup>. In particolare, risulta rilevante la diminuzione del 2,3 % rispetto al 2021, dell'indicatore relativo al rischio povertà, collocandosi in una posizione molto

<sup>2</sup><https://www.istat.it/it/archivio/295348#:~:text=Secondo%20le%20stime%20preliminari%2C%20nel.%2C7%25%20de%202022>

<sup>3</sup><https://statistica.regione.emilia-romagna.it/notizie/2023/rischio-poverta-esclusione-sociale-2022#:~:text=Nel%202022%2C%20in%20Emilia%2DRomagna.all'11%2C2%25>

favorevole nel panorama nazionale in cui l'incidenza del rischio povertà è tre volte più alta. Tale miglioramento viene spiegato dal Rapporto come una conseguenza dell'innalzamento dei redditi dichiarati dai meno abbienti. In particolare, risulta utile comparare il dato nazionale relativo a una delle componenti dell'indice, cioè quello relativo alla grave deprivazione materiale, che in Emilia-Romagna si attesta all' 1,0% (quindi molto più basso del 4,5 % nazionale) e risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2021. Assieme alla Valle d'Aosta è la regione in cui tale valore è più basso. Tale primato regionale viene detenuto anche per quanto riguarda l'indicatore della bassa intensità di lavoro.

Considerando quindi i tre indicatori insieme, il Rapporto stima siano a rischio di povertà o esclusione sociale il 9,6% delle persone residenti in Emilia-Romagna nel 2022, con una riduzione rispetto al 2021 dell'1,6%. Rispetto a questo indicatore di sintesi ancora una volta l'Emilia-Romagna si pone in una posizione di rilievo, cioè al secondo posto (prima risulta la Valle d'Aosta).

Emerge quindi, come già evidenziato lo scorso anno, una valutazione economicamente molto positiva della nostra regione che mette in luce in un certo senso anche la difficoltà di trovarsi in una condizione di povertà nella nostra regione, in quanto, la distanza percepita con residenti più abbienti può far aumentare ancora di più la sensazione di disagio e deprivazione.

## 2. LA GRAVE EMARGINAZIONE ADULTA DALL'OSSERVATORIO DELLA CARITAS DIOCESANA DI REGGIO EMILIA E GUASTALLA

### 2.1 Dati generali

Le persone intercettate dal Centro d'Ascolto diocesano nel corso del 2023 sono state 929, un dato che, dopo l'instabilità numerica riscontrata negli anni del Covid, torna in crescita rispetto al biennio 2020-21 ma in linea con i dati rilevati nel 2018 e nel 2019, rispettivamente 912 e 918.

Il dato tiene in considerazione sia le persone che hanno avuto uno o più colloqui con gli operatori (759), ovvero coloro con i quali c'è una progettualità in atto, ma anche tutte le persone per le quali i servizi territoriali hanno richiesto un coinvolgimento o che nell'anno hanno semplicemente usufruito dei servizi (per lo più mensa). A quest'ultima tipologia di persone appartengono le povertà cronicizzate, ovvero tutti coloro con i quali è molto difficile ipotizzare percorsi di uscita da uno stato di bisogno e quindi non si genera una dinamica di scambio con gli operatori, ma semplicemente ci si limita la fruizione di beni o servizi materiali.

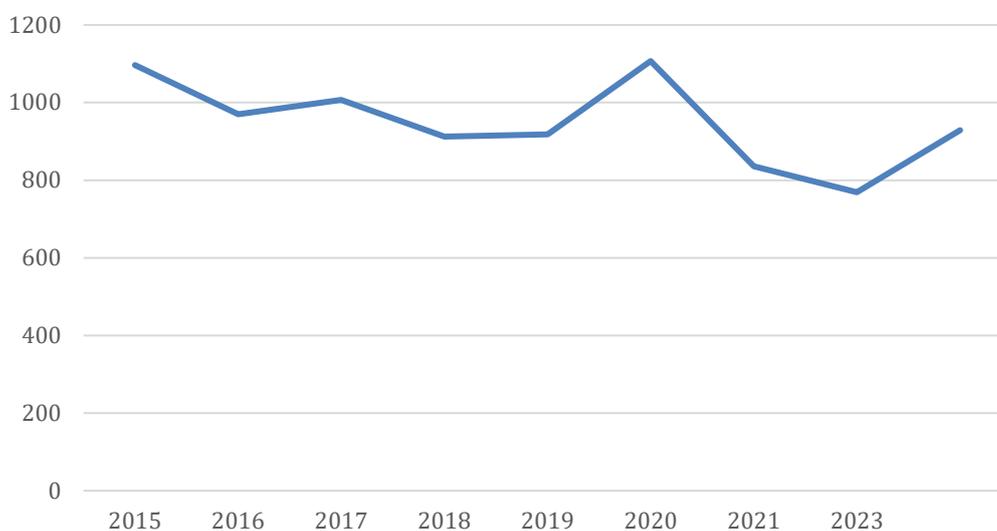


Grafico Nr 1: Andamento annuale - Serie Storica 2015-23

### 2.2 Tra cronicità e ricambio: l'indice di sostituzione

Il confronto del dato fra nuovi incontri e persone invece già seguite negli anni precedenti dal Centro d'Ascolto, conferma il trend di cronicizzazione del fenomeno della povertà. Nel 2023, il numero delle persone nuove torna in linea con la rilevazione del 2021; scende sia a livello percentuale (dal 46,55% al 30,36%) che assoluto (da 358 a 282), rispetto al dato dell'anno precedente e, contemporaneamente, sale al 69,64% il numero delle persone che nel 2023 continuano ad usufruire dei servizi Caritas (647 contro 411).

Dal 2020, si nota un incremento della percentuale di persone già conosciute sul totale delle persone incontrate, fatto salvo il 2022.

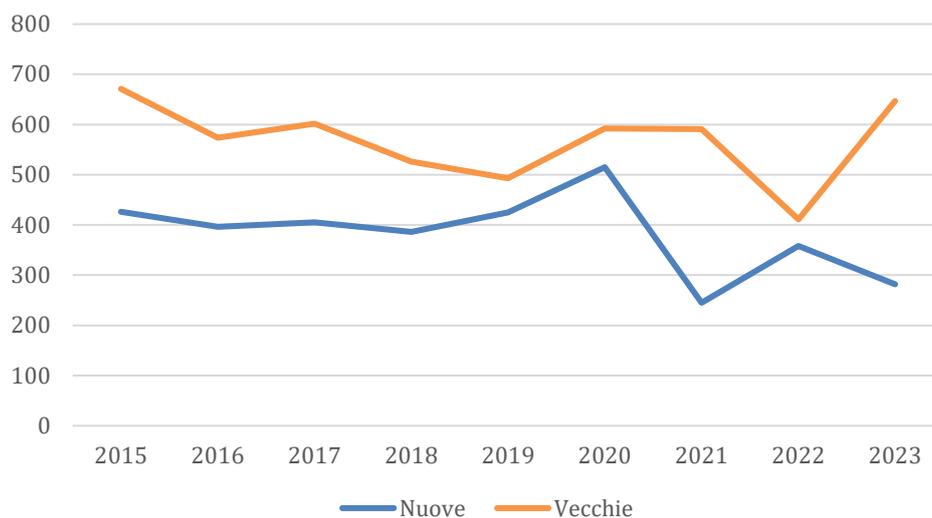


Grafico Nr 2: Ricambio - Serie Storica 2015-23

Le persone nuove sono principalmente uomini 78,72% e, come vedremo successivamente, le loro nazionalità di appartenenza sono in linea con il dato generale. Dopo l'exploit del 2022, cala il numero dei nuovi accessi di uomini provenienti dall'Egitto che, però, rimane per presenza la seconda tra nazionalità delle persone che accedono ai nostri servizi.

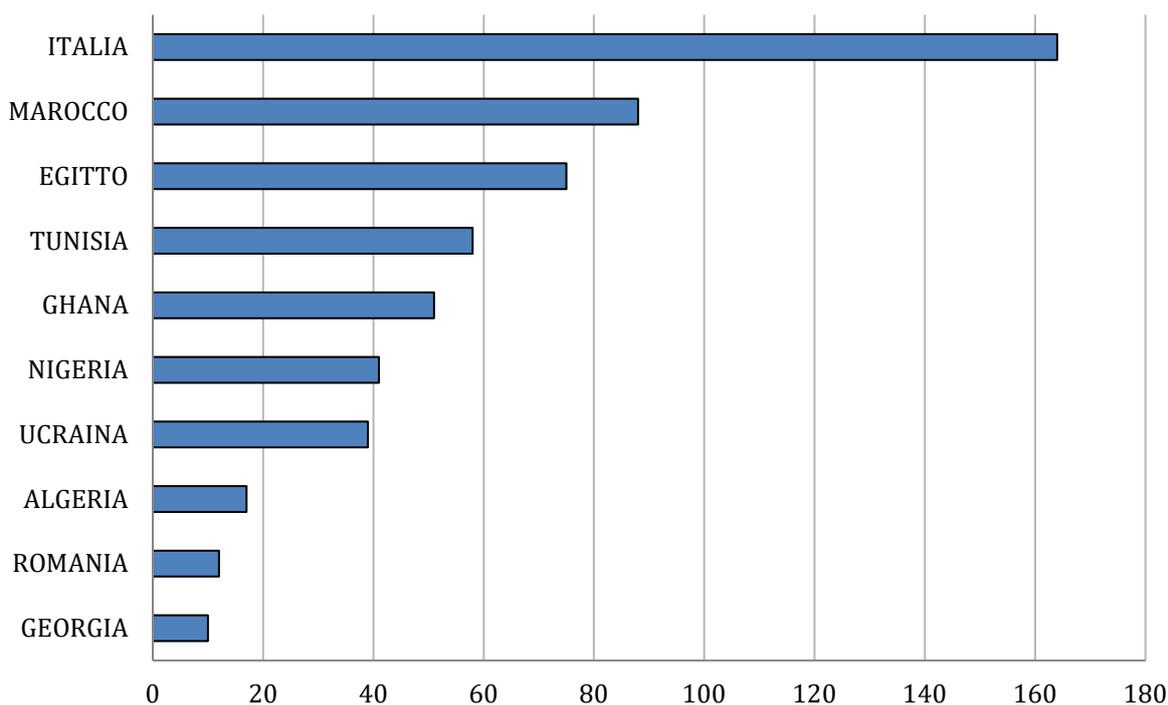


Grafico Nr 3: Nazionalità persone nuove (N=282)

Tenendo in considerazione lo scarto di 170 persone tra tutte quelle passate attraverso i servizi Caritas nel 2023 (929) e quelle effettivamente ascoltate (759), possiamo ipotizzare che il supporto che Caritas garantisce alle persone "croniche" faticosi ad essere di tipo progettuale, ovvero con ascolto e accompagnamento, ma semplicemente attraverso l'erogazione di beni e servizi. Il perdurare nel tempo della condizione di bisogno, la cosiddetta cronicizzazione della povertà, rende difficile immaginare uno scenario di uscita dallo stato di bisogno in primis per la persona in povertà a causa dell'erosione di quel capitale progettuale che l'antropologo Arjun Appadurai ha definito "*capacità di*

*aspirare*<sup>4</sup> così come per la Caritas diventa complesso rompere la spirale della povertà e proporre azioni di accompagnamento realmente promozionali in queste situazioni. Si conferma, leggendo questo dato, il fatto che le persone, una volta cadute in povertà, facciano poi molta fatica ad uscirne, forse perché spesso per superare una situazione di indigenza grave e prolungata non bastano risorse economiche, ma c'è bisogno di un percorso di accompagnamento che necessita anche di interventi di tipo non materiale non sempre facilmente attuabili, così come la mancanza di orizzonti progettuali di breve periodo vanificano percorsi di accompagnamento e l'impegno delle persone. Riprenderemo questo tema nelle conclusioni per le possibili implicazioni in termini di pratiche e di politiche. Fra gli italiani la percentuale delle persone nuove diminuisce molto passando dal 31,1% al 19,85% segno che in particolare per questa componente, la cronicità è ben più presente come fenomeno.

### 2.3 Il genere delle persone incontrate: prosegue la maschilizzazione della grave emarginazione?

Nel 2023 le persone incontrate sono state 929: 763 uomini e 166 donne; queste ultime, in termini assoluti, segnano un aumento di 5 unità; tuttavia, in termini percentuali un calo del 3,07% in quanto ad essere maggiormente aumentata è la componente maschile. Questi dati, osservati sulla serie storica, confermano il fenomeno della “maschilizzazione della grave emarginazione” a Reggio Emilia, già rilevato nel dossier 2023.

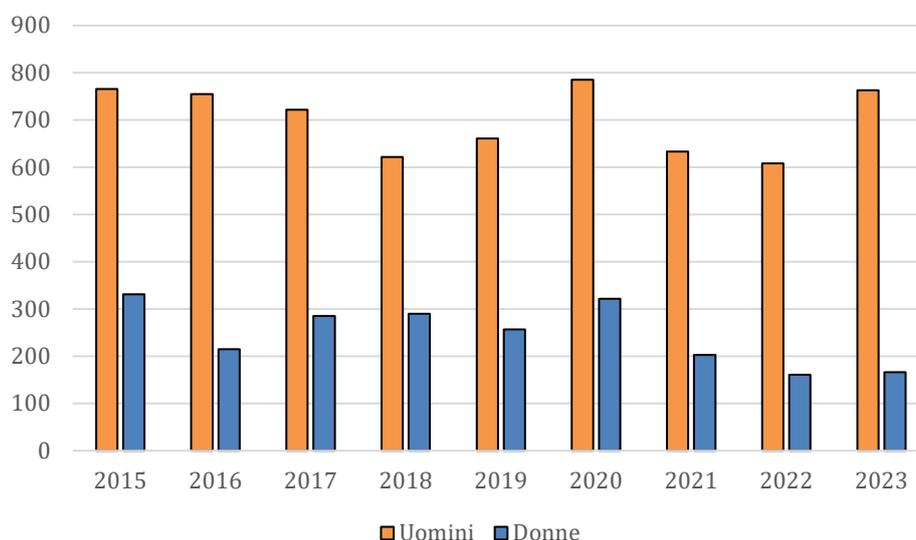


Grafico Nr 5: Genere - Serie Storica 2015-23

E' importante tuttavia fornire una panoramica sugli accessi della componente femminile al Centro d'Ascolto diocesano in quanto questa componente, seppur numericamente meno rilevante, presenta fragilità maggiori dovute sia ad un carico familiare più complesso, sia perché sono oggetto di atteggiamenti discriminatori, che vanno da una differente retribuzione sul luogo del lavoro, ad un minor riconoscimento anche sociale di quelle che sono le funzioni svolte.

È interessante notare che lo stesso dato cala in percentuale minore tenendo in considerazione solo le donne con cittadinanza italiana -1,94% il che significa che la loro componente rimane maggiormente stabile in un momento di calo generale della componente femminile. Le donne che hanno fatto accesso alla Caritas di Reggio Emilia nel 2023 sono principalmente tra i 55 e i 64 anni (25,30%). Rispetto alle nazionalità al primo posto c'è l'Italia (25,30%), seguita da Ucraina (18,67%), Georgia (9,04%) e Nigeria (7,83%). Si può quindi ipotizzare, oltre alla componente italiana, si rivolgano alla Caritas donne straniere che si occupano di fare le assistenti familiari. La loro modalità di accesso al Centro d'Ascolto diocesano è quella di presentarsi al primo arrivo o nei periodi di stacco fra un

<sup>4</sup> Appadurai A. (2004), The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition, in V. Rao , M. Walton (eds), Culture and Public Action, Stanford: Stanford University Press.

incarico e l'altro. Nel 2023 si assiste ad una diminuzione della componente di donne di origine africana, occorrerà capire continuando l'osservazione se siamo di fronte ad un fenomeno stabile e quali ne sono le cause.

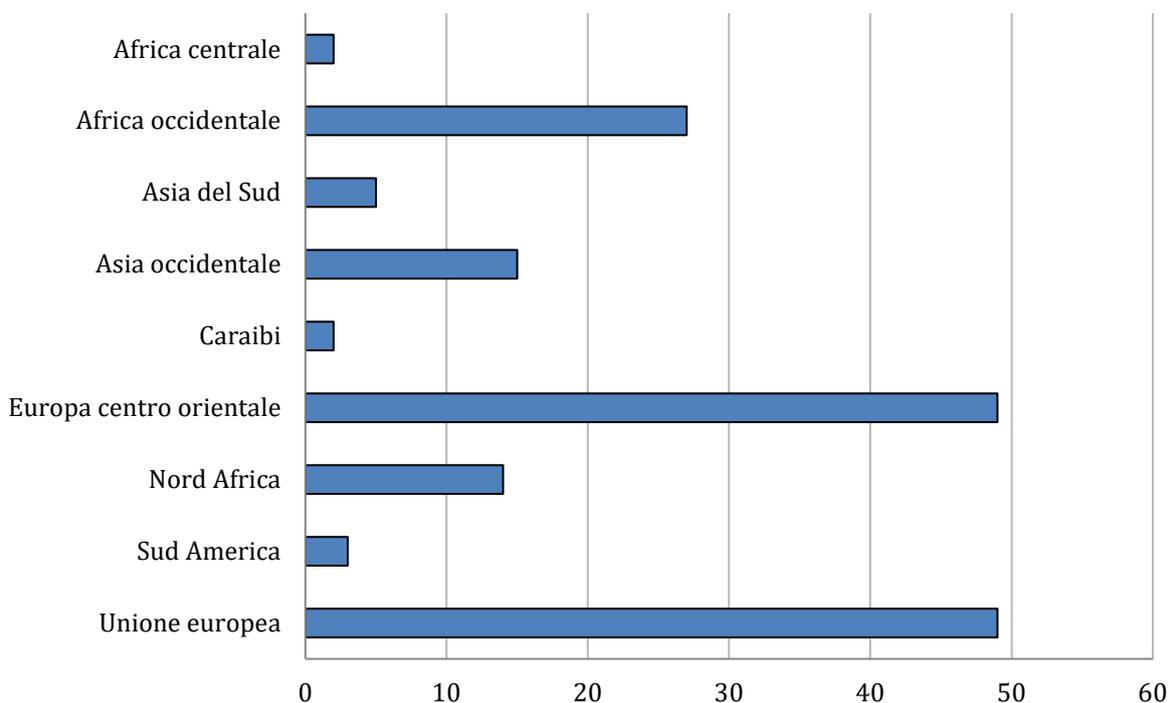


Grafico Nr 6: Donne per provenienza Geografica (N=166)

Nel corso del 2023 abbiamo assistito all'emergere di un fenomeno difficilmente rilevabile con i dati statistici, ma ampiamente osservato dai nostri operatori e dalla rete dei servizi che si occupano di grave marginalità adulta: la presenza discontinua nelle nostre mense di circa 15 donne con visibili problemi di dipendenza, spesso legate a uomini in condizione di grave marginalità, oggetto di violenze, portatrici di svariate problematiche sanitarie. La maggior parte di loro vive una situazione abitativa molto precaria, tra stazione e domicilia di fortuna. Alcune sono senza documenti, altre invece hanno una rete familiare sul territorio, addirittura dei figli. Data la fragilità e complessità della loro condizione non in tutti i casi è stato possibile raccogliere i loro dati ad un primo accesso così come risulta complesso creare quel legame di fiducia che può portare alla concretizzazione di un accompagnamento. La loro condizione si caratterizza per una estrema multiproblematicità (povertà, problemi giuridici, sanitari, violenza di genere, prostituzione, rischio gravidanze in contesti non adeguati) e intersezionalità<sup>5</sup> (condizione femminile, migrante, marginalità...) per questo motivo è importante tenere alta l'attenzione sul fenomeno e prodigarsi per creare quel legame che possa generare la volontà di intraprendere un percorso di emersione e uscita dallo stato di bisogno.

## 2.4 Le classi d'età

Proveremo ora a presentare la distribuzione per classi di età delle persone incontrate nel 2023 e in seguito ragioneremo su come questa distribuzione stia cambiando nel tempo e si diversifichi a seconda della provenienza del campione esaminato.

<sup>5</sup> Compresenza di discriminazioni che si rafforzano fra loro dettate dall'appartenenza contemporanea a più di un gruppo svantaggiato.

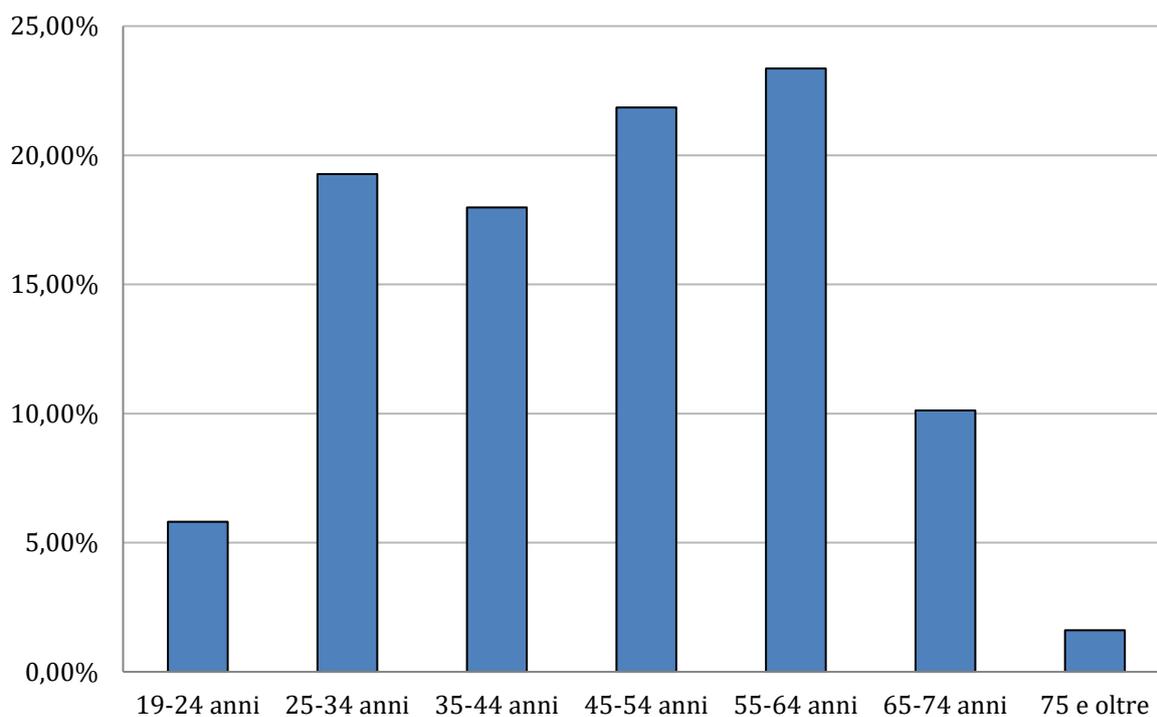


Grafico Nr 7: Classi di età (N=929)

Nel 2023 l'82,45% delle persone incontrate dal Centro d'Ascolto della Caritas diocesana di Reggio Emilia avevano un'età compresa fra i 25 e i 64 anni, cioè classi di età lavorativa. In particolare, da questo osservatorio sembra che la povertà torni a colpire principalmente nella fascia tra i 55 e i 64 anni: 217 persone, il 23,36% del totale.

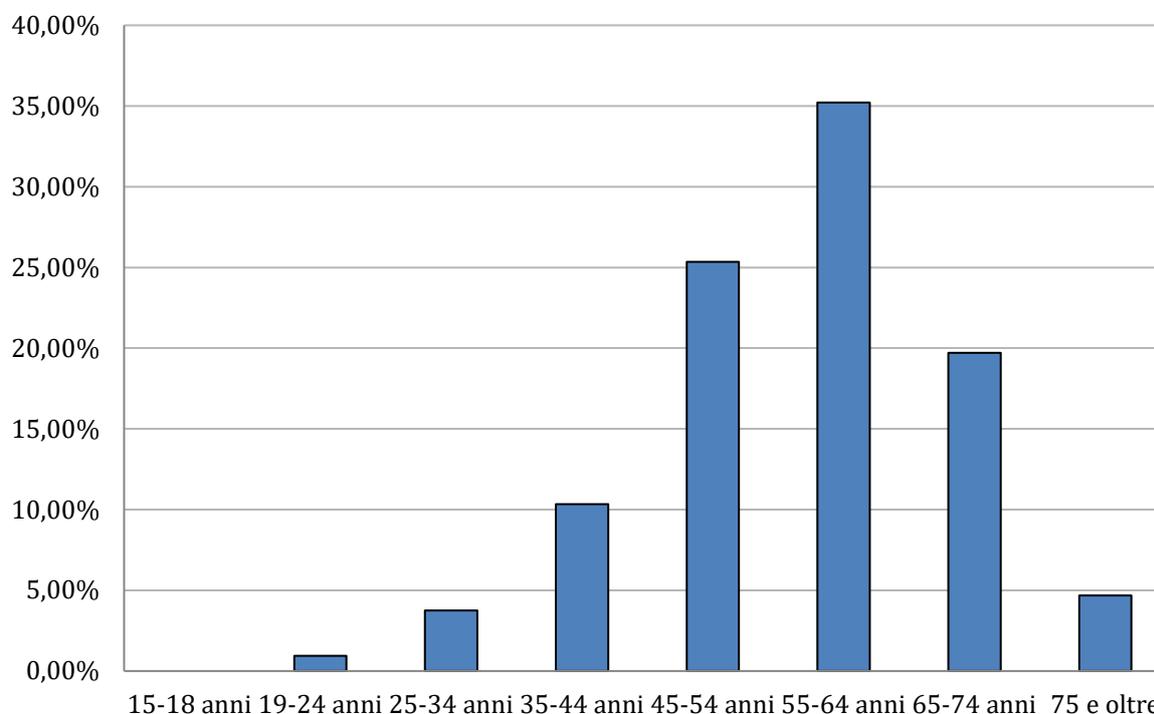


Grafico Nr 8: Italiani per classe di età (N=221)

Se prendiamo in considerazione solamente i 213 italiani che hanno usufruito dei servizi Caritas nel 2023, notiamo che la loro età media si alza. Infatti, tra gli italiani, abbiamo incontrato principalmente persone comprese tra 45 e i 74 anni, l'80,28% ovvero 171 persone sulle 213 totali. Questa tendenza

si amplifica se si tiene in considerazione il solo dato delle persone accolte nelle strutture (lo vedremo più avanti).

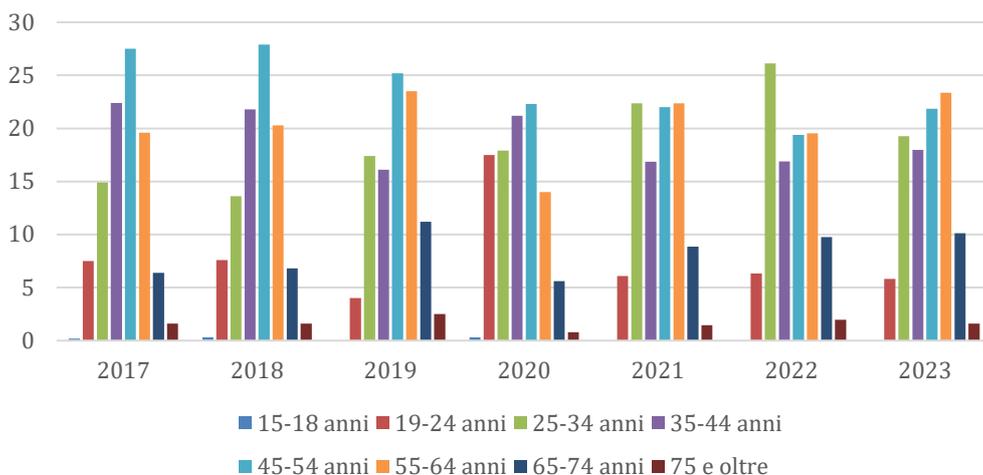


Grafico Nr 9: Classe di età - Serie Storica 2015-23

Spostandosi dalla rilevazione puntuale alla serie storica, rappresentata dal grafico nr 9, si nota come rientri l'aumento marcato, rilevato nel precedente report, delle fasce più giovani, nel 2023 infatti i giovani (19-34) passano dal 28,47% al 25,08% degli accessi e contemporaneamente tornano ad aumentare le persone più mature tra i 45 e i 74 anni. Osservando la serie storica nella sua interezza possiamo dire che la componente giovanile si è negli anni consolidata, mentre è calata sensibilmente quella delle due classi centrali ed aumentata quella delle classi più anziane.

## 2.5 Residenza e presa in carico

Delle 929 persone incontrate nel 2023, 429 (il 46,18%) risultano residenti nel territorio soltanto e 189 (il 44,06% dei residenti) sono in carico a qualche servizio socio-sanitario per le proprie problematiche.

Guardando solamente al comune di Reggio Emilia possiamo dire di aver incontrato 305 persone residenti delle quali 42,03% risultano in carico ai servizi. Questo significa che Caritas intercetta anche una categoria di poveri che non sono sostenuti dai servizi sociali o dai servizi sanitari perché il nostro sistema di welfare non riesce a raggiungere capillarmente tutte le forme di povertà. Esistono condizioni in cui, pur essendo cittadino o straniero regolarmente soggiornante, non è possibile usufruire del sostegno pubblico.

## 2.6 La condizione abitativa: aumentano i senza dimora

Il Centro d'Ascolto diocesano ha incontrato 553 persone senza dimora nel 2023: è il numero più alto dal 2015 ad oggi. Supera anche il dato di 534 persone rilevato nel 2020, anno nel quale la Caritas diocesana ha portato avanti un lavoro capillare sui senza dimora in previsione dell'avvio del progetto Reggiane-OFF.

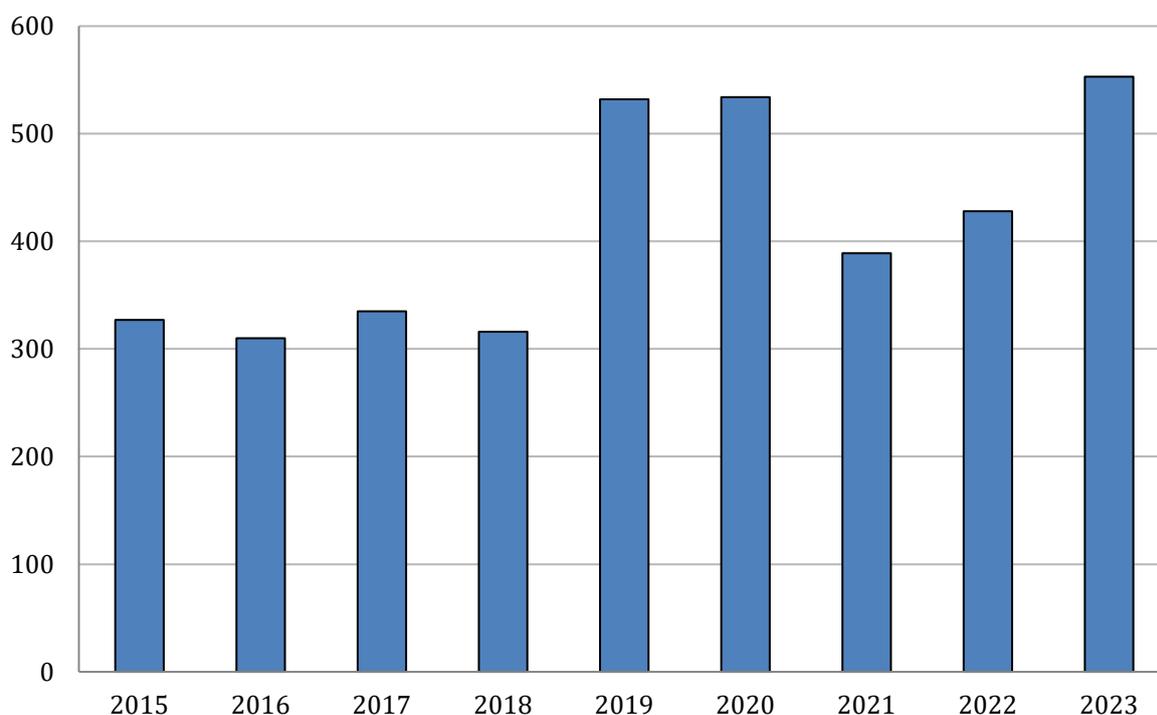


Grafico Nr 10: Senza dimora (N=553)

La condizione di senza dimora non è un fenomeno omogeneo e, a partire da quest'anno, Caritas Italiana ha scelto di adottare la classificazione ETHOS<sup>6</sup> per raccogliere i dati e restituire le sue osservazioni, la stessa suddivisione sulla quale si basano le statistiche ISTAT.

La classificazione ETHOS è un sistema codificato a livello internazionale, elaborato dalla Federazione Europea delle organizzazioni che lavorano con persone senza dimora (FEANTSA). In sostanza è una griglia definitoria che descrive le situazioni abitative, dividendole in condizione di grave esclusione abitativa o meno.

Le persone senza dimora appartengono al primo gruppo e vengono raggruppate a loro volta in quattro categorie a seconda dell'intensità del disagio abitativo: senza tetto, senza casa, sistemazione insicura, sistemazione inadeguata.

Alla prima tipologia appartengono tutti coloro che vivono in strada o sono accolti all'interno dei dormitori. Della seconda categoria fanno parte coloro che sono ospiti di strutture e/o progetti per un medio o lungo periodo. Vengono considerate all'interno di alloggi insicuri tutte le persone che vivono con il rischio di perdere la propria sistemazione (sfratti/accoglienze provvisorie) o sono costrette a condividere l'abitazione con qualcuno che gli usa violenza o soprusi; le sistemazioni inadeguate sono tutte quelle nelle quali non si raggiungono gli standard abitativi comuni (non conformità alle norme edilizie, sovraffollamento).

Nonostante il passaggio dal precedente sistema di raccolta dati alla classificazione Ethos, siamo comunque in grado di visualizzare l'andamento del fenomeno negli ultimi anni assumendo che tutti coloro che in passato erano stati classificati senza dimora possano essere considerati in condizione di grave esclusione abitativa. Pertanto, osservando la progressione percentuale, notiamo che i senza dimora non solo aumentano numericamente, ma anche percentualmente raggiungendo più del 60% del totale delle persone incontrate.

<sup>6</sup> ETHOS - Classificazione Europea sulla grave esclusione abitativa e la condizione di persona senza dimora

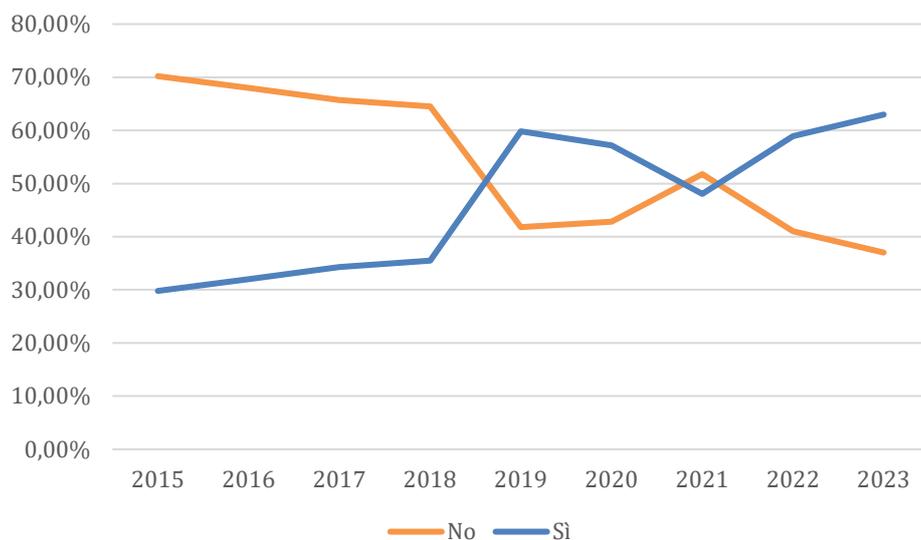


Grafico Nr 11: Senza dimora (% sul totale)

Nonostante nel 2023, dopo alcuni anni di calo, sia tornato ad aumentare il numero di persone incontrate dal Centro d'Ascolto diocesano, prendendo in esame il dato della grave esclusione abitativa, continuiamo a notare un aumento percentuale dei senza dimora sul totale. Questo conferma una crescente specializzazione del servizio nel lavoro con le persone senza dimora, ma, contemporaneamente, dice del preoccupante aumento delle persone che, nell'arco della propria vita, si trovano ad affrontare il tema dell'instabilità abitativa e deve interrogare rispetto alle risposte che il pubblico e la comunità cristiana può dare al tema dell'abitare.

L'emergenza abitativa riguarda il 63,43% degli uomini che sono stati incontrati; il fenomeno coinvolge in modo diverso italiani e stranieri. I primi lo affrontano nella fase centrale della vita, in età lavorativa; per i secondi il problema emerge con l'avanzare dell'età e il ridursi della rete familiare e amicale a sostegno.

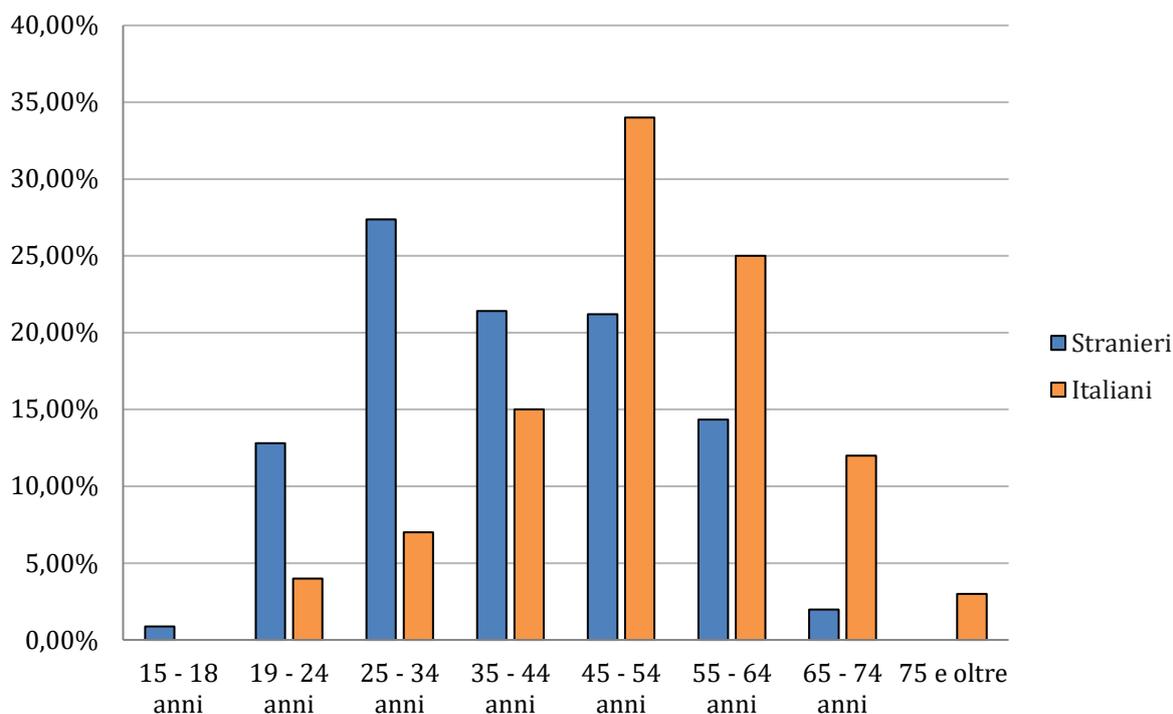


Grafico Nr 12: Senza dimora (Confronto italiani e stranieri N=553)

Il dato è ancor più evidente dall'analisi delle persone accolte nelle **Locande Caritas** e dal confronto fra età e nazionalità.

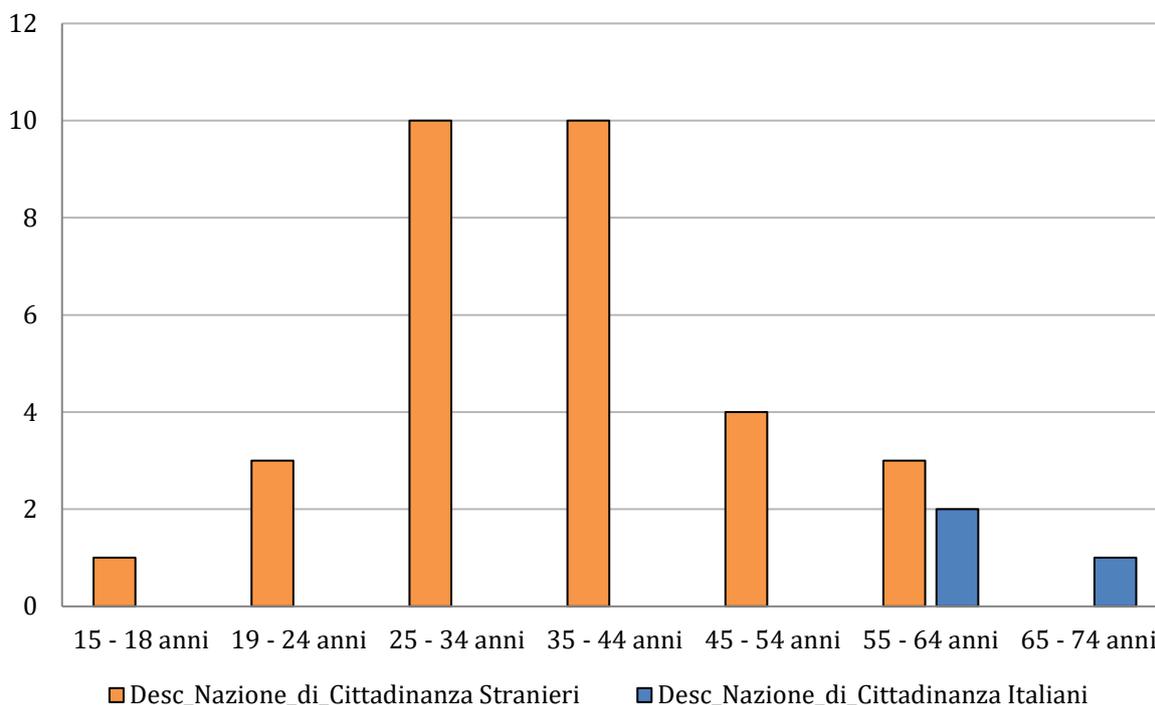


Grafico Nr 13: Età e Nazionalità persone accolte nelle 3 Locande Caritas (N=34)

Ricordiamo, come già evidenziato nei report degli anni precedenti, che la condizione del senza dimora non riguarda solo l'aspetto abitativo ma interessa a trecentosessanta gradi il percorso dell'individuo. Chi non ha un luogo in cui stare con una certa stabilità, oltre ad essere povero economicamente, sperimenta una povertà di legami relazionali che espone ad una forte deriva che può in breve tempo condurre ad una forte marginalità sociale e che, se si protrae nel tempo, può essere assunta dall'individuo come stile proprio di vita. A ciò si aggiunge la possibile espulsione da quelli che sono i canali territoriali di assistenza per cui, soprattutto in queste condizioni, la Caritas diventa uno dei luoghi principali a cui rivolgersi per mantenere un legame sociale esterno alla propria condizione.

## 2.7 Nazionalità

Il numero delle persone italiane incontrate nel 2023 è stato di 213 mentre gli stranieri sono stati 716; nel 2022 gli italiani incontrati erano 151.

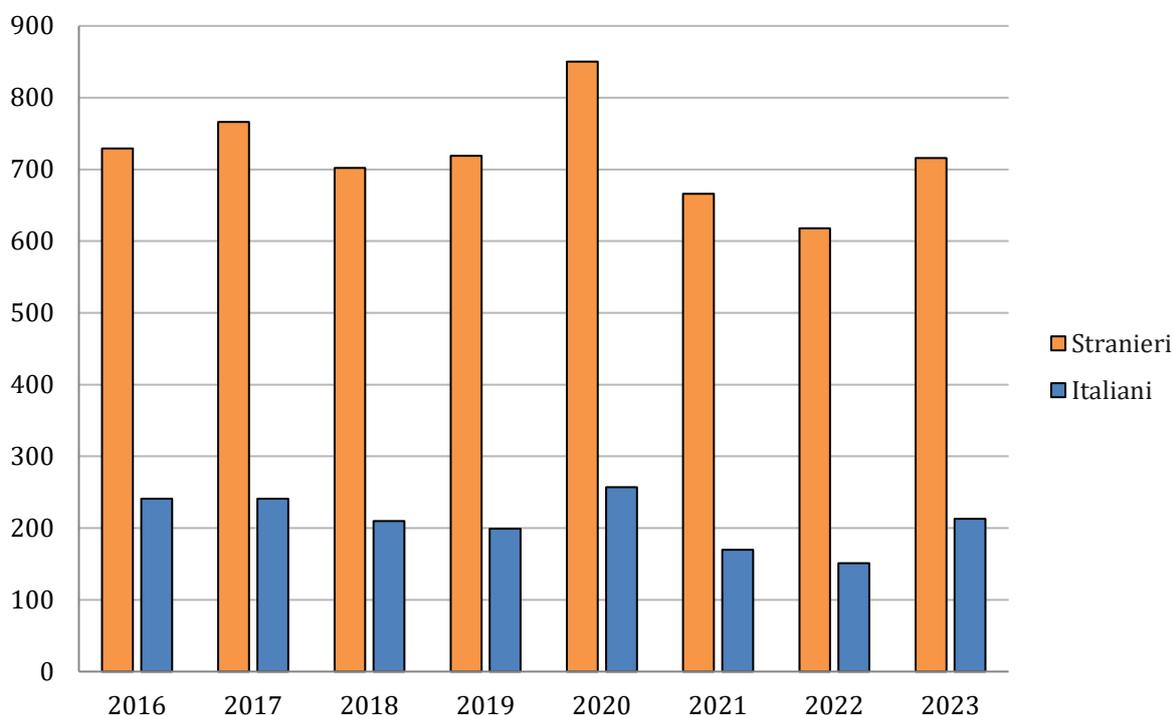


Grafico Nr 14: Confronto italiani e stranieri - Serie storica 2015-23

Osservando la serie storica possiamo vedere come aumentino, rispetto al 2022, sia gli italiani che gli stranieri. In particolare, questi ultimi aumentano maggiormente in termini assoluti (+83), rispetto agli italiani (+64) ma, nonostante questo, osserviamo che gli italiani rimangono la prima nazionalità a fare accesso ai servizi della Caritas diocesana di Reggio Emilia attestandosi al 23,79% del totale.

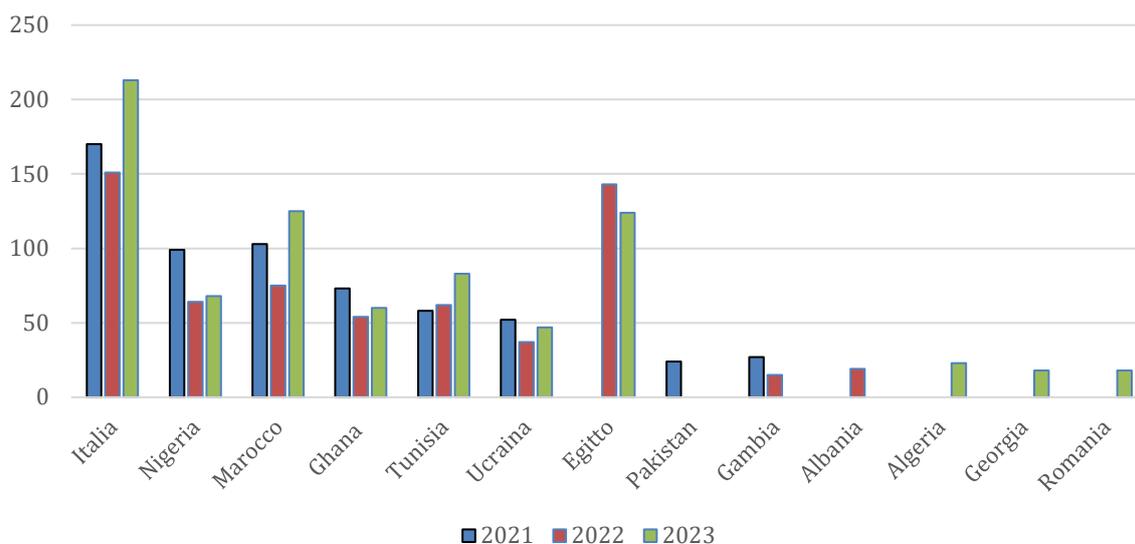


Grafico Nr 15: Prime 10 nazionalità (confronto 2020-23)

Rispetto alle nazionalità straniere, invece, si riscontrano diversi cambiamenti; il più rilevante è relativo al fatto che la componente nordafricana diventa dominante. In termini assoluti le prime tre nazionalità incontrate nel 2023 sono Egitto, Marocco e Tunisia. Queste persone sono principalmente uomini giovani in cerca di nuova occupazione o coinvolti nel lavoro nero. Arrivano in Italia sulla scia di catene migratorie, spinti dal desiderio di trovare un'occupazione nel settore edilizio in cerca di manodopera e sottovalutando le complessità legali per potere fare questo. Questa situazione li rende un gruppo particolarmente esposto al rischio del caporalato e particolarmente complesso da accompagnare per ragioni linguistiche. Il 38% delle persone che hanno usufruito dei servizi della Caritas diocesana di Reggio Emilia nel 2023 appartiene a questo gruppo. Come abbiamo detto in precedenza, dopo l'exploit del 2022, calano i nuovi accessi di persone di origini egiziane: da oltre 100 del 2022 a 49 nel 2023, ma gran parte di quelli già conosciuti continua a fruire dei servizi, evidenziando una cronicizzazione della loro presenza sul territorio.

La Nigeria passa da essere la 2<sup>a</sup> nazionalità nel 2020 a 5<sup>a</sup> nel 2023, cedendo una posizione all'anno e confermando il calo del raggruppamento delle persone provenienti da paesi dell'Africa centro-occidentale.

Un'altra novità rilevante è la comparsa, tra le prime dieci nazionalità, di Georgia e Romania. Tra le persone di origine georgiana che hanno fatto accesso alla Caritas diocesana di Reggio Emilia nel 2023, 1 su 3 non aveva mai fatto accesso prima, il 61% è irregolare e la maggioranza (l'83,33% del totale) è donna. Diversa è la situazione per gli utenti di origine rumena che sono principalmente uomini (72,22%), di cui nuovi (donne e uomini) solamente per il 33,33%. Possiamo ipotizzare che le donne georgiane appartengano, insieme a quelle ucraine, a quella categoria di persone che si occupano di fare le assistenti famigliari e che il nuovo ingresso tra le dieci nazionalità sia dovuto alla ripresa della mobilità dopo la contrazione dovuta alla pandemia.

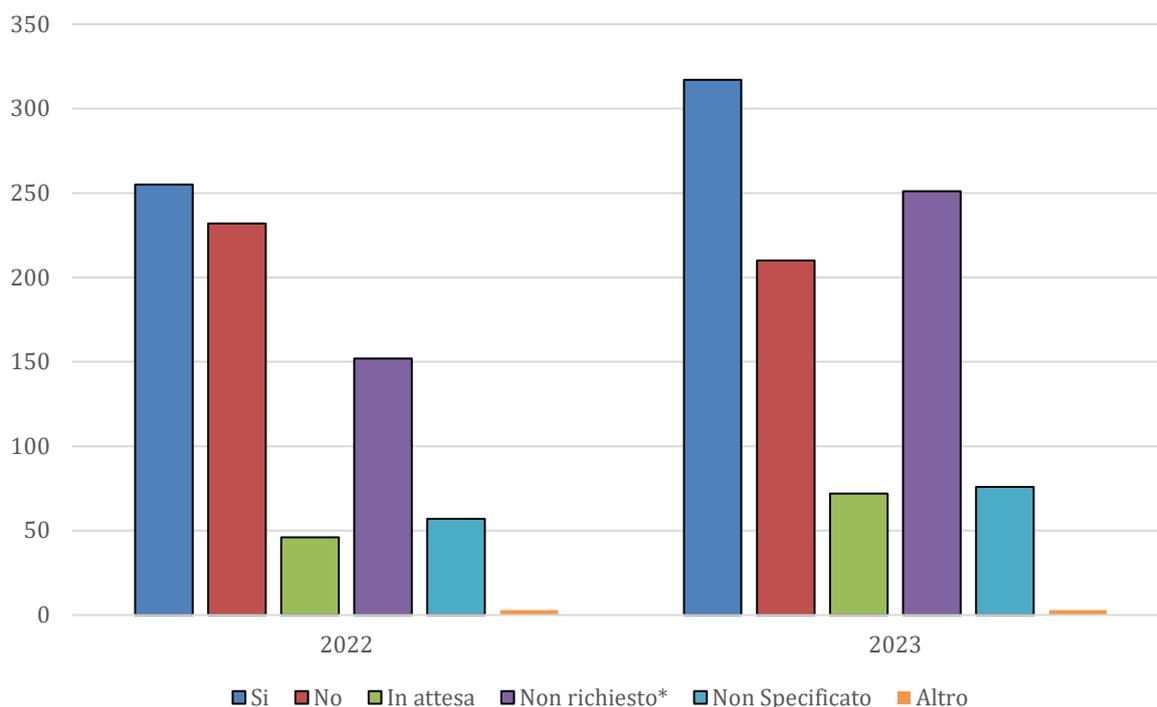


Grafico Nr 16: Possesso del permesso di soggiorno (confronto 2022-23)

Per quanto riguarda il permesso di soggiorno il dato più significativo dell'anno è il fatto che torna a crescere la percentuale delle persone regolari e di conseguenza diminuiscono anche gli accessi delle persone irregolari. Gli stranieri regolarmente soggiornanti che sono passati dal Centro d'Ascolto diocesano a Reggio Emilia passano dal 35,81% al 37,16% degli accessi. Questa variazione può essere

imputata al fatto che nel 2022 sono state portate a completamento le procedure di regolarizzazione presentate nel 2020 in occasione della “sanatoria” che ha riguardato colf/badanti e lavoratori agricoli.

## 2.8 Povertà e occupazione: fra mancanza di lavoro e lavoro povero.

Nel 2023 il 70,67% delle persone incontrate sono disoccupate, un dato che conferma il trend di crescita di questa categoria rilevato negli anni precedenti.

Tra i disoccupati l'85,11% è sesso maschile e la percentuale più alta si riscontra nella fascia di età che si colloca tra i 45 e i 64 anni. Per questa categoria di persone a pesare, probabilmente, è la difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro per un fatto anagrafico e per il mismatch fra competenze ricercate dal mercato del lavoro e quelle della persona.

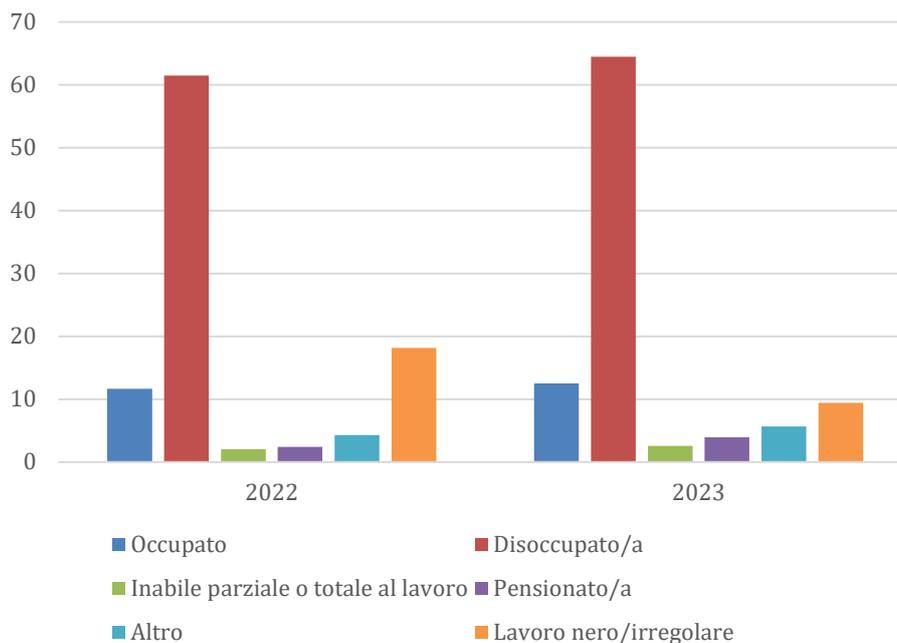


Grafico Nr 17: Condizione professionale (confronto 2022-23)

Se confrontiamo il dato della condizione professionale con la cittadinanza italiana vediamo nel 2023 solamente lievi variazioni in percentuale e possiamo dire che, a livello di occupazione, i dati sono paragonabili. Diversa è la situazione prendendo in considerazione il dato sui pensionati 0,23% stranieri contro 14,47% italiani, ma come abbiamo visto questo dato è influenzato dal fatto che gli stranieri incontrati sono in media più giovani e, per la loro condizione, hanno minore accesso a questa misura di welfare.

Lo scorso anno era emerso in modo particolare il fenomeno del lavoro nero, in particolare rispetto a un gruppo di cittadini egiziani; quest'anno si rileva un sensibile calo del fenomeno che viene comunque rilevato in 55 persone; riteniamo che il calo non sia da attribuire ad una diminuzione del fenomeno quanto alla difficoltà di far emergere questo dato alla presenza di molte persone non colloquiate e che potrebbero presentare questa condizione e forse agli effetti della sanatoria di cui abbiamo parlato in precedenza.

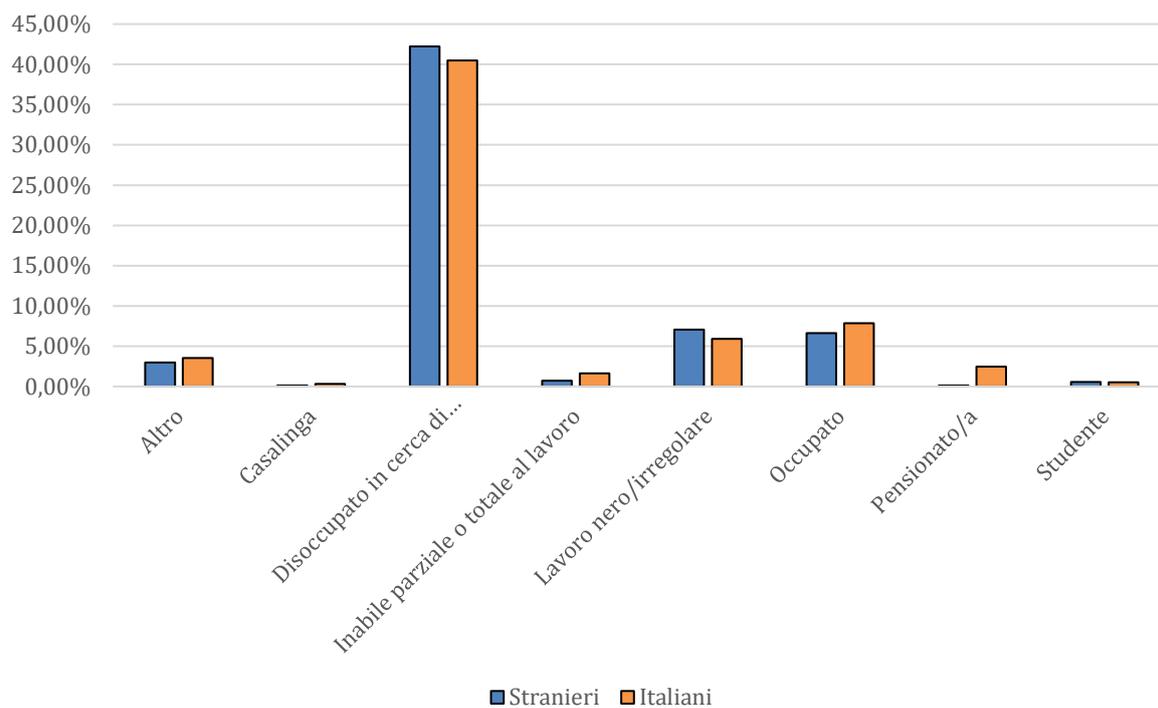


Grafico Nr 18: Condizione professionale (confronto stranieri - italiani)

## 2.9 Solitudine e povertà: quale relazione?

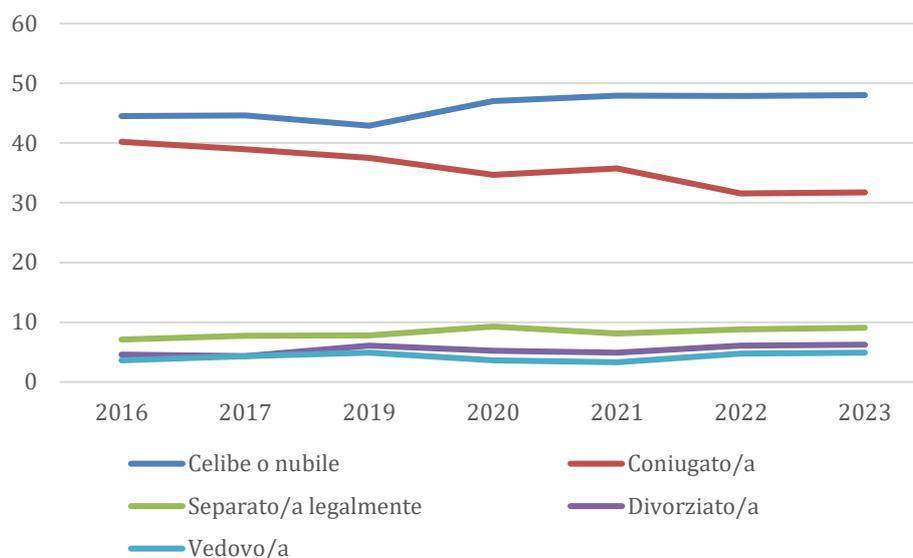


Grafico Nr 17: Stato civile (Serie storica 2020-2023)

Anche per questo ambito si conferma quanto rilevato già negli scorsi anni, ovvero quanto emerge dai dati sembra esserci uno stretto legame fra la carenza di risorse, e quindi lo stato di povertà, e il fatto di vivere da soli. Un dato forse scontato visto l'alto numero di persone senza dimora che, tuttavia, deve far riflettere. Il grafico evidenzia infatti come anno dopo anno il valore di coloro che vivono da soli aumenti, raggiungendo nel 2023 il 50,6%. Se, a questi, aggiungiamo le persone vedove, separate e divorziate si raggiunge nel 2023 la quota del 70,36%.

I dati Eurostat sulla solitudine, pubblicati nel 2021, confermano tale dato, riportando come fra le persone a rischio povertà ed esclusione sociale (quelle, cioè, che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale) si rilevava una maggiore esposizione alla solitudine, sia in termini relazionali che di rete di eventuale aiuto in caso di difficoltà.

Per quanto riguarda le famiglie monogenitoriali va sottolineata anche la complessità di dover far fronte a spese per la gestione della casa e dei figli facendo affidamento su un unico reddito e su una rete relazionale mediamente più povera. Si evidenzia, infatti, come ad esempio nel 2023, sommando le persone celibi/nubili/divorziate e vedove con figli, si arriva a un valore di 153 non di molto inferiore ai coniugati con figli (173); se invece si considerano solo le famiglie con figli minori conviventi ecco che nelle famiglie monogenitoriali sono 24 mentre nelle famiglie conviventi sono 23.

Quanto appena affermato trova conferma anche analizzando la variabile relativa al "con chi si vive", dove appare chiaro che la oltre il 55% delle persone incontrate dalla Caritas in entrambi gli anni di analisi vive solo e che le altre variabili relative alla condivisione dell'abitazione con familiari o conoscenti si riscontrano solo 30 punti percentuali più in basso.

## 2.10 Bisogni individuati dagli operatori: si conferma il dato della multiproblematicità

Anche nel 2023 le persone che si sono rivolte al Centro d'Ascolto lo hanno fatto presentando principalmente problemi economici, occupazionali e abitativi. Questi rappresentano da sempre la triade dei bisogni maggiormente presenti tra le persone incontrate e sono quelli più legati all'autonomia reddituale della persona e della propria famiglia.

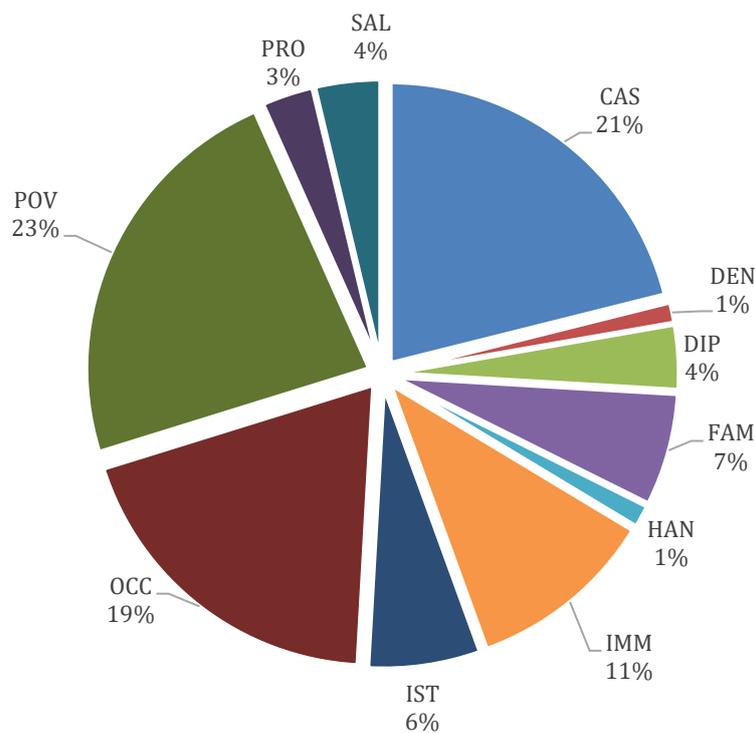


Grafico Nr 18: Macrovocci bisogni (N=3531)

Rispetto ai bisogni si conferma quanto già rilevato nel 2022, cioè che tra i bisogni rilevati dagli operatori quello abitativo supera percentualmente quello relativo all'occupazione e sia secondo soltanto a quello legato alla sfera dei bisogni economici. Questo dato è strettamente connesso all'aumentare dei senza dimora sul totale delle persone che hanno fatto accesso alla Caritas, ma non risparmia le persone con dimora (il 13,16% dei bisogni totali di questa categoria) perché descrive anche le difficoltà attuali di reperire un alloggio dignitoso sul libero mercato per chi dispone di un reddito medio basso, di un contratto precario e non può dare garanzie.

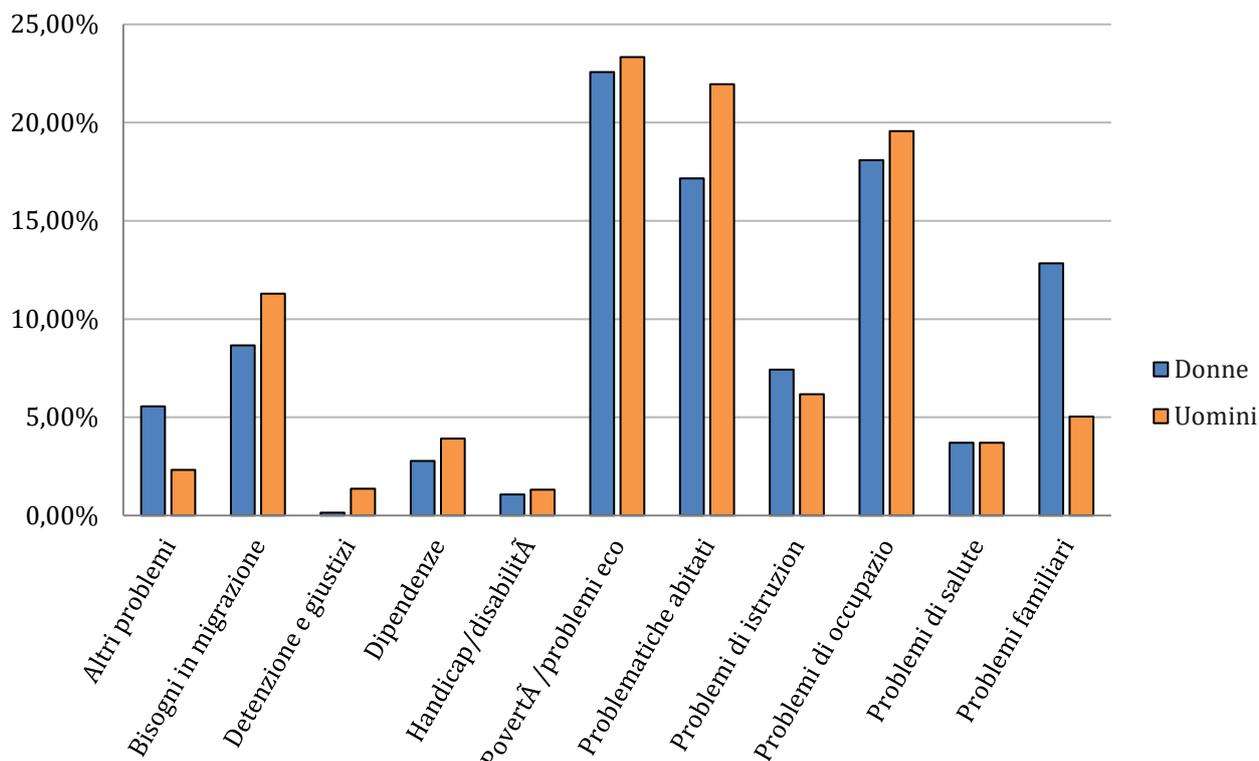


Grafico Nr 19: Bisogni (confronto Donne - Uomini)

Si conferma il dato della multiproblematicità: nel 2023 vengono individuati 3,8 bisogni a persona dato che cresce a 3,9 se si tengono in considerazione soltanto le donne. Facendo luce proprio su di loro, se proviamo ad analizzare i bisogni raccolti in relazione al genere, spiccano tra tutti tre dati: la maggiore incidenza per le donne di incorrere in problemi famigliari, di istruzione e altri difficilmente racchiudibili nelle definizioni standard. La povertà in ambito femminile è spesso condizionata dalle dinamiche famigliari o relazionali e questo è ancora più vero se si pensa al fenomeno sopra descritto delle donne in condizione di grave marginalità, spesso legate ai propri partner da dinamiche di scambio e non di affetto.

### **3. LA POVERTÀ DELLE FAMIGLIE REGGIANE DALL'OSSERVATORIO DEI CENTRI D'ASCOLTO PARROCCHIALI**

Sul territorio della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla<sup>7</sup> è attiva una capillare rete di realtà Caritas portate avanti dalle parrocchie; Questa rete conta: 49 Centri d'Ascolto, 53 Centri di distribuzione alimenti, 38 Centri di distribuzione vestiti, 14 strutture di accoglienza oltre ad una moltitudine di altre attività ed interventi.

Durante il 2023 sono state supportate fra le 8.000 e le 9.000 persone da questa rete, tuttavia non tutte le realtà utilizzano il sistema di raccolta dati della rete Caritas OspoWeb per cui è impossibile, ad oggi, restituire una fotografia dettagliata delle persone incontrate.

Per ovviare a questo inconveniente, volendo comunque fornire alcuni dati utili a inquadrare il fenomeno della povertà delle famiglie del territorio della diocesi, si presenteranno i dati relativi ad un campione di 872 persone inserite nel sistema.

#### **3.1 Le persone incontrate**

Riteniamo che questi dati, seppur parziali e imprecisi, rappresentino una ricchezza perché presentano un quadro della povertà molto più sfaccettato rispetto a quello del solo Centro d'Ascolto diocesano. Raggiungendo una popolazione molto differente (i servizi in diocesi si rivolgono quasi esclusivamente a persone in condizione di grave emarginazione adulta mentre quelli parrocchiali principalmente a famiglie residenti) ci forniscono un quadro più preciso della complessità delle povertà presenti sul nostro territorio.

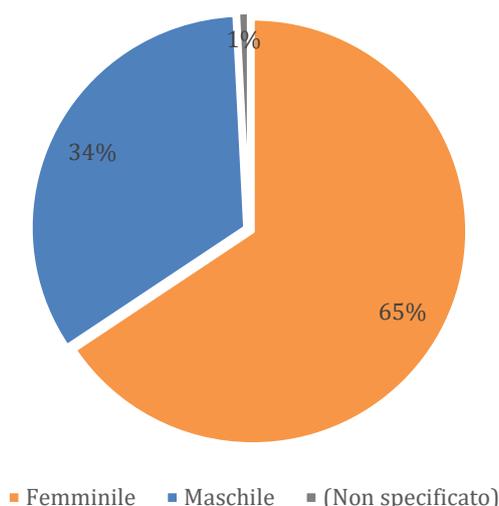


Grafico Nr 20: Genere Cda Territoriali (N= 872)

<sup>7</sup> Si veda <https://www.diocesi.re.it/vicariati/> per il dettaglio delle differenze fra il territorio civile della provincia di Reggio Emilia e il territorio ecclesastico

Come evidenziato dal grafico Nr 20 le persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto territoriali sono in prevalenza donne (65%). Questo non è da intendersi nel senso che l'utenza sia composta principalmente da donne ma nel senso che il compito di rivolgersi alla Caritas, di fare i colloqui, di ritirare il pacco viveri... è principalmente svolto dalla componente femminile. Questo dato è diametralmente opposto a quello che abbiamo osservato a livello di servizi diocesani dove prevale la componente maschile.

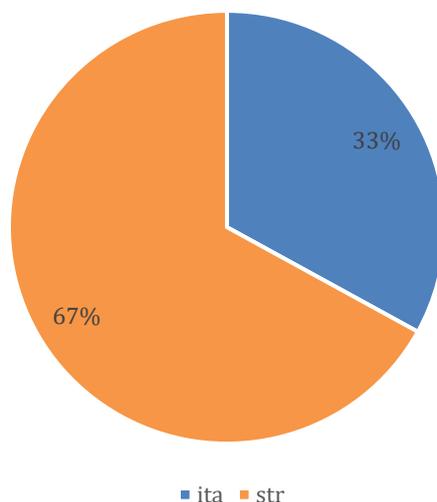


Grafico Nr 21: Nazionalità Cda Territoriali (N= 872)

Da un punto di vista della nazionalità sul territorio aumenta la presenza media di italiani arrivando ad essere il 33,03% contro un 66% di stranieri.

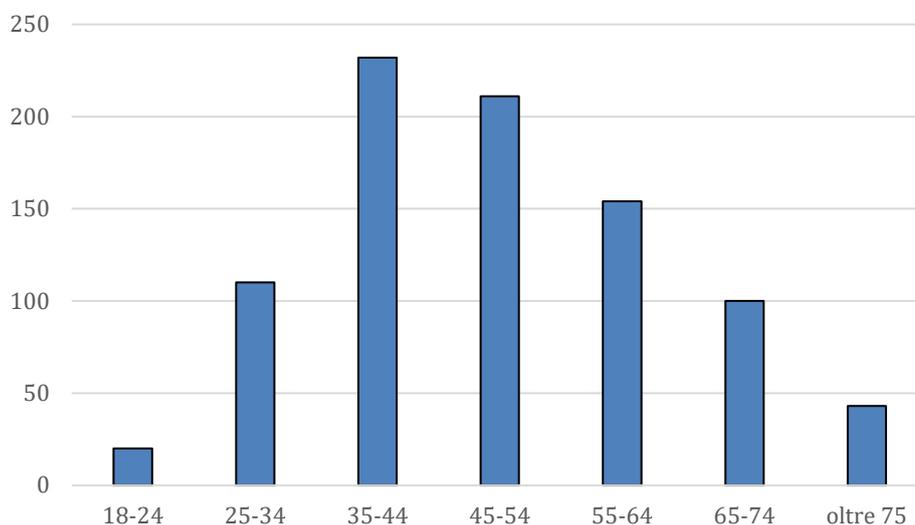


Grafico Nr 22: Classi di età CdA territoriali (N=870)

Rispetto alle classi di età si nota una certa uniformità nella distribuzione fra le classi centrali e un calo all'aumentare dell'età; questi due dati sono coerenti con i dati sulla povertà che si riscontrano a livello nazionale e anche con la maggior presenza di persone di cittadinanza straniera che sono mediamente più giovani della popolazione generale.

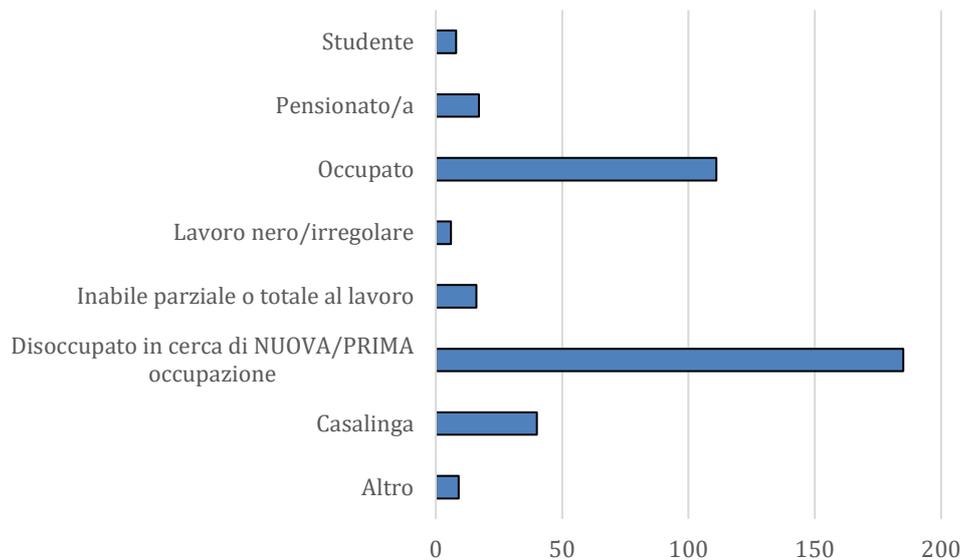


Grafico Nr 23: Condizione lavorativa CdA territoriali (N=392)

Questo dato rappresenta quello raccolto con la maggior difficoltà quindi tutte le riflessioni fatte devono essere prese con beneficio di errore. Tuttavia, possiamo dire che è significativo riscontrare come oltre un terzo (38,27%) delle persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto parrocchiali dichiarino di avere una qualche forma di reddito. Anche questo dato conferma le statistiche sulla povertà nazionali per le quali la presenza di un reddito da lavoro dipendente non è mediamente una condizione di esclusione dalla povertà per famiglie con figli.

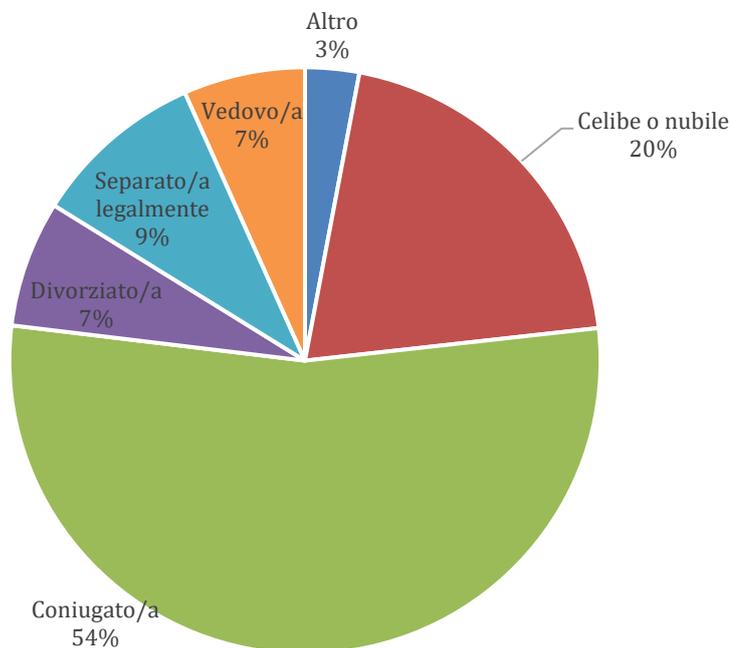


Grafico Nr 23: Stato di famiglia CdA territoriali (N=676)

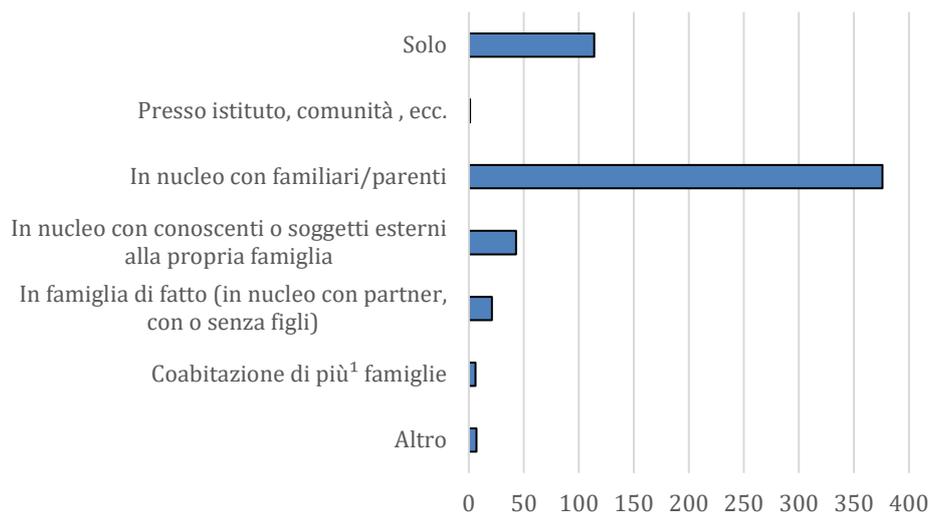


Grafico Nr 24: Con chi vive CdA territoriali (N=568)

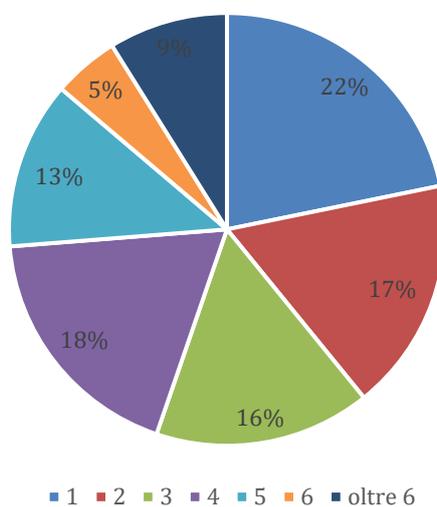


Grafico Nr 24: Nr componenti nucleo CdA territoriali (N=735)

Gli ultimi tre grafici (21, 22, 23) ci mostrano che la maggior parte delle persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto parrocchiali sono famiglie non unipersonali (53,7%) a differenza di quanto invece succede a livello diocesano. Questa dinamica è confermata anche dai dati sull'abitazione (66,20% vive con parenti) e dal Nr di componenti del nucleo dove la maggioranza 78,3 % è composto da nuclei con 2 o più persone.

#### 4. CONCLUSIONI: ARREDARE IL TUNNEL

L'osservazione dei dati del Centro d'Ascolto diocesano, così come quella delle altre realtà periferiche, ci restituisce una fotografia dinamica del contesto reggiano in cui alcune delle tendenze rilevate negli anni precedenti si confermano, altre mutano dimostrando come la povertà sia una dinamica complessa, soggetta a mutamenti e scostamenti e che vada osservata non solo come dinamica di stock ma anche, e soprattutto, come dinamica di flusso.

Volendo fare una sintesi possiamo dire che ci muoviamo in un quadro di **normalizzazione della povertà** secondo la felice definizione di Caritas Italiana (2020)<sup>8</sup>, ovvero un contesto in cui la povertà non stupisce più ma diventa condizione quotidiana per sempre più persone.

Nel nostro contesto questo significa che **la povertà delle famiglie** continua ad aumentare come attestato dal fatto che:

- il 47% dei CdA dichiara di aver visto crescere la sua utenza nel 2023 e il 34% la segnala come invariata;
- inoltre, questa condizione riguarda nuclei con minori, con una residenza e in molti casi anche delle fonti di reddito.

Spostando invece l'attenzione sulla **grave marginalità**:

- **aumentano le persone incontrate** passando da 769 del 2022 a 929 del 2023, cioè di 160 unità in termini assoluti e del 21% in termini percentuali;
- il 69,64% delle persone risultano già conosciute, questo indica una **cronicizzazione** delle situazioni di povertà;
- **continuano a crescere le persone senza dimora**. Sono il 59,53% delle persone incontrate. 553 più di quelle incontrate nell'anno che ha preceduto il progetto Reggiane OFF;
- si conferma alta la **multiproblematicità** (seppur con un leggero calo) passando da 3 bisogni a persona rilevati nel 2020 a 3,8 nel 2023;
- gli italiani continuano ad essere la prima tra le nazionalità incontrate e si assestano nel 2023 sul 22,93%;
- si conferma il trend di **diminuzione delle donne**, scese in termini percentuali al 17,87% (in termini assoluti sono aumentate di 5 unità). Tuttavia, è importante sottolineare come presentino un numero più elevato di bisogni (3,9);
- si conferma una differenza fra italiani e stranieri rispetto alla condizione di **grave emarginazione abitativa**: fra gli stranieri riguarda uomini in età lavorativa, tra gli italiani c'è un coinvolgimento maggiore anche della fascia anziana della popolazione;
- **diminuisce il numero delle persone irregolari** (da 32,6 % a 22,71%) così come quanti dichiarano di lavorare in nero (da 18,15% a 9,43%) probabilmente primo effetto delle politiche di emersione attuate nel 2020;
- tra le nazionalità crescono quelle appartenenti all'**area geografica nordafricana** e calano quelle dell'Africa centrale e occidentale.

Il quadro che ci si presenta appare per molti versi in continuità con quello presentato lo scorso anno relativamente al biennio 2021-22 e con le tendenze emerse dalle statistiche ufficiali, anche se le due tipologie di dati non sono strettamente comparabili. In particolare, causa del persistere di una dinamica di aumento della povertà è il ruolo cruciale giocato dalla componente straniera.

Un ulteriore dato "di contesto" che non possiamo ignorare riguarda la dimensione soggettiva della povertà, come già rilevato lo scorso anno è psicologicamente più difficile essere poveri in un contesto di maggior benessere relativo come quello della nostra regione anche se le possibilità per uscire dal circolo vizioso della povertà possono essere potenzialmente maggiori.

Possiamo quindi affermare che il problema della povertà sia sempre di più un problema strutturale della nostra società. Questa consapevolezza deve spingerci ad una riflessione multilivello: personale, comunitaria e societaria, sia sul senso del nostro essere comunità oggi che sulle pratiche di aiuto e sulle politiche di welfare.

---

<sup>8</sup> Caritas Italiana, 2020, Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia.

Forse il primo cambiamento da fare è di sguardo: dobbiamo smettere di aspettare che la tempesta passi, di “uscire dal tunnel” e cominciare ad *arredare il tunnel*<sup>9</sup>. Come Caritas crediamo che arredare il tunnel non voglia dire rassegnarsi ma, anzi, il contrario: rimboccarsi le maniche e cominciare qui ed ora, ognuno al suo livello, il più possibile in maniera coordinata, a costruire una società più giusta, accogliente e solidale; rimanendo in metafora a rendere più accogliente e vivibile questo nostro tempo incerto e ostile.

**A livello personale** possiamo iniziare a cambiare il modo in cui guardiamo ai poveri, spesso etichettati come colpevoli, fannulloni e parassiti. Se la povertà non è una congiuntura, le persone che la vivono non sono colpevoli ma vittime e quindi vanno sostenuti e non giudicati. Una seconda azione alla portata di tutti è quella di guardare all’altro con fiducia, superando la paura che ci porta a rinchiuderci nella nostra bolla di indifferenza, dedicare tempo a conoscere le persone, a creare relazioni a impegnarsi in qualche piccola causa. Occorre che ognuno di noi si attivi per rinforzare la rete di relazioni e scambi che alimenta il capitale delle nostre comunità.

**A livello comunitario** (inteso in termini sia di comunità cristiane che comunità civili) occorre fare il medesimo sforzo del livello personale ma in una forma organizzata, per supportare il cambiamento personale che, altrimenti, rischia di collassare sotto il peso della quotidianità.

Che cosa intendiamo? Costruire comunità o, meglio, costruire occasioni in cui sperimentare l’essere comunità, creando occasioni di relazione e scambio fra i cittadini, orientate non solo all’occupazione del tempo libero ma anche alla risposta ai bisogni essenziali, con progetti che superino la logica del “noi e loro” e che cerchino concretamente di costruire un nuovo modello di società basata su un’economia di relazione e prossimità che, invece di espropriare risorse all’ambiente e alla società, li rafforza e rinnova. Tutto quello che fa questo è da promuovere sia perché fa il bene di tutti e ci fa uscire da quella malattia del nostro tempo che è l’individualismo, sia perché in comunità coese e con un elevato capitale sociale si può generare quel contesto capace di accompagnare e supportare i nostri fratelli più in difficoltà e anzi valorizzarne le capacità trasformandoli da peso a risorsa.

Questi cambiamenti e questa visione devono influenzare sempre di più anche la **dimensione delle pratiche di aiuto e delle politiche di welfare**.

I servizi devono mettere al centro la dimensione della relazione e dell’accompagnamento e non le prestazioni da erogare (che sono condizione necessaria ma non sufficiente all’uscita dalla povertà), valorizzare le risorse delle persone in difficoltà, costruire e rinforzare la loro *capacità di aspirare*<sup>10</sup>. Ma tutto questo non è sufficiente se non supportato da un deciso cambio di passo nella direzione di una autentica sussidiarietà e di un welfare che, citando Pier Paolo Donati, potremmo definire societario<sup>11</sup>, ovvero in cui tutti i soggetti della società (statali, imprenditoriale, del terzo settore e delle comunità, famiglie e reti informali) condividono la responsabilità di costruire, di farsi carico del bene comune; questo cambio di passo rappresenta una sfida per tutti i soggetti ma, forse, l’unica possibilità per far fronte alle attuali dimensioni del fenomeno povertà, non solo a livello nazionale ma anche a livello locale.

Concludiamo con una citazione tratta da “Le città invisibili” di Italo Calvino:

“L’inferno dei viventi... è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Di fronte all’incertezza e alla paura che caratterizzano il tempo che stiamo vivendo la via per sortirne è quella della fraternità, dello scommettere sull’uomo anche quando sembra follia; una follia forse ai nostri occhi, agli occhi degli uomini ma non agli occhi di Dio che ha sempre fatto sua questa via.

---

<sup>9</sup> L’espressione la mutiamo da Guido Caselli, economista e direttore del Centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna durante un suo intervento durante il convegno della Delegazione Caritas ER: Medaglie spezzate

<sup>10</sup> Si veda nota nr 4

<sup>11</sup> Pierpaolo Donati (1984). Risposte alla crisi dello Stato sociale



**Caritas diocesana**  
Reggio Emilia-Guastalla

Via Vittorio Veneto, 6 – Reggio Emilia  
Tel. 0522 922520 - E-mail [segreteria@caritasreggiana.it](mailto:segreteria@caritasreggiana.it)  
[www.caritasreggiana.it](http://www.caritasreggiana.it)